

MADRINE, COMMARI E LEVATRICI.
DONNE E PARENTELA SPIRITUALE A
VENEZIA NELLA SECONDA METÀ DEL
CINQUECENTO.

di Jean-François Chauvard

Il recente libro di Guido Alfani¹ ha messo in luce la mancanza di studi sulla struttura, sull'evoluzione e sugli aspetti sociali del padrinato a Venezia nella prima età moderna. Di conseguenza, sono ancora più scarse le conoscenze sul madrinato in un periodo durante il quale i decreti del Concilio di Trento impongono una riduzione del numero dei padrini, la cancellazione di gradi di parentela spirituale e nuove normative nella registrazione dei sacramenti².

¹ G. Alfani, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Venezia, Marsilio, 2006.

² Sulle nuove normative nella registrazione dei sacramenti assunte nella sessione XXIX del Concilio di Trento, vedere H. Jedin, *Le origini dei registri parrocchiali e il Concilio di Trento*, in *Il Concilio di Trento*, II/4, 1943, p. 323-336; P. Prodi, *Il Concilio di Trento e i libri parrocchiali. La registrazione come strumento per uno nuovo statuto dell'individuo e della famiglia nello Stato confessionale della prima età moderna*, in G. Coppola e C. Grandi (dir.), *La "conta delle anime". Popolazione e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze. Atti del convegno tenuto a Trento nel 1987*, Bologna, Il Mulino, 1989 (*Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni*, 27), p. 13-

La mia relazione, concentrata sulla figura della madrina, intende orientare la riflessione in due direzioni. La prima riguarda il ruolo delle madrine nel sistema di comparatico a partire dagli scarsi dati che informano sulla loro presenza al battesimo e sull'esistenza di madrine abituali. In un contesto caratterizzato, dopo il Concilio, da una progressiva 'verticalizzazione' del rapporto tra la famiglia del battezzato e il suo padrino, a mano a mano che si riduceva il numero di padrini ammissibili, e dunque da una tendenza a preservare solo quelli di rango più elevato, si pone una serie di questioni che ruotano attorno al mutamento dello status delle madrine e al problema del loro grado di autonomia nell'accettazione del madrinato rispetto all'autorità maschile, in particolare quella del marito.

La seconda direzione che vorrei esplorare concerne il ruolo della levatrice la cui denominazione nelle fonti parrocchiali si confonde spesso con quella della madrina (comare) e per la quale è difficile, ma di grande interesse antropologico, valutare le funzioni assunte nel sacramento del battesimo, e quindi nella parentela spirituale.

Le risposte, molto parziali che potrò dare, dipendono dalle fonti, per altro, lacunose. Al contrario di quanto accade per le città della Toscana o della Terraferma, mancano a Venezia diari e libri di famiglia; a differenza di tanti luoghi non esistono registri di battesimo anteriori al Cinquecento e solo otto parrocchie conservano registri prima del 1564, anno del sinodo convocato dal patriarca Giovanni Trevisan

20; D. Baldoni, *I libri parrocchiali dopo il Concilio di Trento*, *Archiva Ecclesiae*, 1975-1978, XVIII-XXI, p. 234-235.

allo scopo di promulgare i decreti del Concilio³. Tra questi registri ho utilizzato quelli della parrocchia di Sant'Antonino - i più vecchi iniziano nel 1540⁴ - e quelli della parrocchia di Santa Margherita il cui avvio è appena anteriore al Concilio, 1561. Benché il carattere lacunoso di alcuni registri impedisca uno sfruttamento seriale delle informazioni contenute, li ritengo di peculiare interesse perché testimoniano una fase di transizione «quando - cito F. Cavazzana Romanelli - la norma ufficiale non è ancora pervenuta a fissare nei suoi rassicuranti ma uniformanti binari la molteplicità delle possibili redazioni ma emerge il profilo culturale e pastorale dei singoli parroci». Aggiungerei: una fase di transizione in cui le registrazioni rendono conto di usanze, di pratiche e di rituali diffusi che poi non saranno più menzionati e saranno sottomessi ad un profondo processo di uniformazione in grado di mutare drasticamente il rapporto di forza tra usi e norme di padrinato, causando tensioni e mutazione del tessuto sociale.

³ Una presentazione analitica delle fonti parrocchiali è proposta da F. Cavazzana Romanelli e E. Orlando, *Storia e struttura dei fondi parrocchiali veneziani. Prime indagini*, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 2004.

⁴ Sulla parrocchia di Sant'Antonin, F. Cavazzana Romanelli, "Ad successorum memoriam et commodum plebis". *Parroci e scritture d'archivio nell'età del Concilio di Trento: echi veneziani*, in F. Cavazzana Romanelli, M. Leonardi, S. Rossi Minutelli, "Cose nuove e cose antiche". *Scritti per Monsignor Antonio Niero e don Bruno Bertoli*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2006 (*Collana di Studi*, 7), nota 57, p. 171-172.

Nonostante tutte le difficoltà metodologiche che presentano le fonti in vista di un approccio seriale e quantitativo (assenza del numero esatto di padrini/madrine, dati lacunosi o mancanti per certi anni; dati concreti scarsi), ritengo possibile designare le linee d'evoluzione del sistema del padrinato veneziano prima e dopo il Concilio di Trento. Prima del Concilio, il modello del padrino unico sembra dominante e la presenza di una madrina è rara. Però in un battesimo su cinque sono attestati numerosi padrini senza indicazione della cifra esatta.

Ad esempio, il 4 settembre 1546, al battesimo di Orsetta figlia del Magnifico Marin Moro *q.* Agustin «fu 4 comari tra Il quali ser Marin Bertazzo e tre commari»⁵. Il 21 dicembre 1563, al battesimo di Sebastian di ser Filippo svizzero «fu compare esso maestro sebbastiano sopradetto (fornaro), 3 commari niuna da me conosciuta»⁶. Il 5 giugno 1564, al battesimo di Cecilia, figlia primogenita di Thodorin, di origine greca, sono presenti ben 13 comari⁷.

Dove le madrine sono presenti, il loro numero è correlato a quello dei padrini: sono numerose là dove i padrini sono numerosi, e poche dove sono pochi, tenuto però presente che, ovunque, come nota G. Alfani, in media la componente femminile della parentela spirituale tende a essere più ristretta di quella maschile⁸.

⁵ Archivio Storico del Patriarcato di Venezia (ASPV), *Parrocchia di San Giovanni in Bragora, Parrocchia di Sant'Antonin, Registri di battesimi*, r. 1, f 45r.

⁶ *Ibid.*, f 64r.

⁷ *Ibid.*, f 64v.

⁸ G. Alfani, *Padri, padrini, patroni*, cit., p. 50.

Va sottolineato il fatto che, nella Repubblica di Venezia, gli usi di padrinate mutano a secondo dei luoghi⁹. Come a Verona, Treviso o Vicenza, la madrina compare in meno di un terzo dei battesimi (in meno di un quarto esattamente). Queste città sono simili a Torino (padri numerosi, madrine rare ma tutt'altro che sconosciute). Il caso veneziano è diverso in quanto non sembra esservi stato alcun limite al proliferare dei padrini. A Gambellara studiata da G. Alfani, le madrine erano sempre presenti, ma diversamente da Venezia, vi era un limite abbastanza cogente al numero di parenti spirituali. Il sistema di padrinate veneziano oscilla tra un modello di monopadrinate asimmetrico seguendo pratiche attestate in Terraferma.

Dopo il *Tametsi* del Concilio, che definisce la normativa secondo la quale al battesimo di ciascun neonato deve essere presente almeno un padrino o una madrina, due (uno per sesso) essendo il massimo consentito, la presenza di un padrino unico diventa la norma nel 55% delle cerimonie. La comare è eccezionalmente da sola ed è presente in un quinto dei battesimi accanto a un padrino. I bambini hanno più padrini delle bambine mentre queste sono più spesso portate alla fonte battesimale da madrine. La percentuale è comunque bassa e i dati per valutarla poco numerosi. Senza sorpresa, gli usi delle *elite* (patrizi, cittadini) tendono a differenziarsi da quelli dei ceti popolari facendo ricorso spesso a numerosi padrini nonostante le normative del *Tametsi*.

⁹ *Ibid.*, p. 56-57.

Se le madrine sono rare anche se non assenti, un'accurata lettura dei primi due registri dei battesimi di Sant'Antonino dimostra che i criteri di denominazione e di registrazione delle madrine sono cambiati nel campo secondo il parroco o le normative a lui richiamate. Prima del 1560, sono rare le notificazioni di madrine, ma sono attestati battesimi in cui erano numerose; tra 1560 e 1572, sono più numerose e appaiono levatrici nei registri; tra 1576 e 1578 solo il nome della levatrice appare dopo quello del padrino; tra 1588 e 1593, sono quasi assenti; tra 1594 e 1595, ci sono di nuovo indicazioni di madrine e levatrici. È ovvio che queste variazioni sono troppo brutali per essere il risultato di mutamento degli usi. Queste variazioni risultano di sicuro dai cambiamenti avvenuti nella scelta dei criteri di registrazione che mettono in discussione la validità di un'analisi seriale, ma rendono conto delle esitazioni dei parroci.

Tra le centosessantasei donne denominate «comare» negli atti, nove sono di sicuro levatrici e centocinquantesette madrine. Però queste levatrici sono presenti in centonove battesimi sui duecentosettantasei in cui è menzionata una comare; le altre centocinquantesette donne di cui sappiamo il nome sono presenti nei centosessantasette atti restanti. Significa quindi che il fatto di essere madrina è una pratica occasionale che la registrazione discontinua dei dati non può mettere in dubbio. Al massimo, la stessa madrina appare due volte, come Iulia moier di ser Iacomo dalle Legne che è madrina il 22 settembre 1566 di Iacomina *q.* Thoma-so e il 28 luglio 1572 di Gabriel *q.* Paulo Ziliol, sartor. Lo scarso numero di madrine occasionali non stupisce tanto

sono più numerosi i padrini abituali. A Venezia il numero sembra particolarmente basso.

I tre quarti delle madrine (centosedici) sono designati dal loro nome, qualche volta dal loro cognome, raramente dalla loro origine o dal loro mestiere, indicazioni che consentono di identificare spesso una prossimità professionale o geografica con i compari che l'hanno scelta. L'ultimo quarto è registrato come moglie («moier»). Questi casi inducono a ipotizzare che i compari cerchino di istituire legami con il marito tramite la sua sposa. In linea generale, il madrinato era affare per donne sposate o era un evento pubblico che indicava il raggiungimento della maturità. Ma la definizione dell'identità della madrina dal nome del marito lascia pensare sia che egli era conosciuto dal parroco perché godeva di una certa fama, sia che era la persona con la quale si voleva stabilire un legame di comparatico. G. Alfani dimostra che ad un certo punto delle loro carriere i padrini di Ivrea potrebbero aver interesse a non comparire di persona, facendosi piuttosto rappresentare da mogli e figlie il cui madrinato costituirebbe un mezzo per prolungare la propria carriera. Si partecipa ai battesimi, ma solo delegando la figlia o la moglie in veste di madrina. Questa strategia pone una serie di importanti questioni che riguardano l'autonomia d'azione delle donne durante i primi secoli dell'età moderna. Potevano scegliere di chi divenire comari, oppure la loro attività di madrinato era condizionata da qualche forma di controllo maschile? È difficile stabilire chi decidesse veramente. Ma numerosi segni confortano l'idea secondo la quale attraverso la moglie si cerca di istituire legami con il marito: la scomparsa della donna sotto il nome del marito; il fatto che

il madrinato sia reputato nettamente meno importante del padrinato e dunque meno diffuso almeno prima del Concilio; lo scopo assunto dal padrinato che è un'istituzione debole, ma che mira a creare o consolidare rapporti di reciprocità, di amicizia o di clientela. Il Concilio causando l'adesione generalizzata al modello della coppia padrino-madrina non impedisce il ricorso a simili strategie. Prima di generalizzare e di sottovalutare lo spazio d'azione autonoma femminile, bisognerebbe avviare un'accurata ricostruzione delle carriere di padrinato, difficile dal punto di vista metodologico e documentario in una città come Venezia, di grande dimensione e forte immigrazione.

I registri pre e post-tridentini consentono, di precisare il ruolo assunto dalle levatrici nel battesimo. A volte, pongo problemi d'identificazione perché non usano sempre i termini «levaressa» o «ostretica» per designarle, ma spesso quello di «comare» che è sinonimo tanto di madrina quanto di levatrice. Si può tuttavia ipotizzare che siano levatrici la comare Crestina linariola citata ventisei volte tra 1565 e 1572 o la «comme» Paula che compare trenta volte nei battesimi amministrati tra 1563 e 1572. E tutte quelle che vengono citate più volte perché non ci sono tante madrine abituali. Quanto alla «levaressa Pelegrina» citata trentasei volte tra 1576 e 1577, non c'è dubbio sul suo mestiere.

In certi casi, la levatrice viene notificata nel registro perché somministra il battesimo d'urgenza a un neonato in pericolo di vita. Si scrive allora: «fu batizzato dalla comare»;

«la comare la batezò»; «fu baptizato nel parto per ditta comare perche stava male»; «sta baptizato per la comare Iustina per esser un pericolo di morte». Secondo il diritto canonico, nel caso in cui la levatrice somministra un battesimo d'urgenza al neonato perché v'è ragione di temere della sua vita, ne diviene parente spirituale in quanto celebrante della cerimonia. Ha somministrato il battesimo sotto condizione - l'ondeggiamento - che basta ad aprire la via della Salvezza al bambino se morisse, ma che va completato in chiesa dal parroco nei giorni successivi.

Nel registro di battesimi di Sant'Antonin del 25 luglio 1594 si legge:

Zuane et Soraulo del Magnifico messer francesco Bellaviti e della signora Cornelia Zorzi giu gali. Fu battizato da signora Marietta commadre levaressa, ditta la padoana, sotto il giorno di geri; et hoggi catechizato da me Pio sodetto, compare al catechizar fu il superior Zacharia litegato¹⁰.

La situazione d'urgenza in cui la levatrice ha obbligo di battezzare il bambino è abbastanza frequente per spingere i vescovi a chiedere durante le visite pastorali ai parroci di formarle per impedire parole e gesti non validi e inutili che fanno nascere l'accusa di sacrilegio.

Il patriarca Lorenzo Priuli è esplicito nelle raccomandazioni formulate dopo la visita pastorale condotta nel 1591 nella parrocchia di San Moisé:

¹⁰ ASPV, *Parrocchia di Sant'Antonin, Registri di battesimi*, r. 1, f°87v.

[...] finalmente raccordò, che il Reverendo piovano, facesse chiamar le commare della sua Parocchia per informarle (se non sapessero) del modo d'amministrare il sacramento del battesimo, et admonirle dell'obbligo loro, proibendonde le superstitioni che alle colte sogliono usare¹¹.

Si notano, in un altro contesto a Norimberga, simili preoccupazioni da parte dalle autorità civili che promulgarono nel 1578 un'ordinanza sui battesimi d'urgenza in cui le levatrici ricevevano precise raccomandazioni¹². La vera difficoltà sta nell'interpretazione del ruolo svolto dalla levatrice che non somministra il battesimo ma che viene citata nella registrazione.

L'utilizzo di altri registri di battesimi tenuti nello stesso periodo aiuta a precisare la risposta. Nella parrocchia di Santa Margherita, tra gennaio 1562 e aprile 1571, i registri si organizzano su una doppia pagina: a sinistra, sono indicati la data di nascita, il nome del neonato e quello della levatrice. Tra 1562 e marzo 1566, dieci nomi diversi sono menzionati, ma Iustina ha messo al mondo i due terzi dei bambini (centosessanta) e Veronica un quarto mentre Orsa, levatrice della parrocchia vicina di San Barnaba, è stata chiamata qualche volta. Sulla pagina destra del registro, sono indicati la data del battesimo, il nome del padrino e del ministro del sacramento. Tra 1562 e 1564 non è indicato

¹¹ ASPV, *Curia, Archivio segreto, visite pastorali, 1591, San Moisè*, f 289v.

¹² M.E. Wiesner, *Early Modern Midwifery: A Case Study*, in B. Hanawalt, *Women and Work in Preindustrial Europe*, Bloomington, Indiana University Press, 1986, p. 107-108.

tuttavia il padrino del battezzato al quale la commare Iustina ha dato la luce. Dopo il 1571, la parte sinistra scompare e non sono mai più citate la data di nascita e la levatrice. Si nota solo un padrino, sempre un uomo. Prima, il registro assume una funzione eminentemente civile per la quale il riferimento alla levatrice, tenuta a dichiarare la nascita, era legittimo. Basti ricordare che nel 1560 il patriarca Trevisan aveva ordinato ai parroci e alle levatrici, con ripetute prescrizioni emesse fra l'8 e il 12 ottobre di quell'anno, di denunciare le nascite dei bambini e di tenere un libro, ovviamente così al ricorrente abuso del differimento dei battesimi. Il mandato era stato notificato, tramite i savi all'eresia, anche alle comari. La prosecuzione di notazioni anagrafiche anche oltre il *Tametsi* suggerisce – come nota F. Cavazzana Romanelli - per il parroco un'identificazione forte e di lunga durata con il ruolo piuttosto civile che giuridico-canonistico di registrazione dei nati, matrimoni e morti¹³.

Nei registri della parrocchia di Sant'Antonino, dopo il 1564, la comare-levatrice appare spesso (80% degli atti) dopo il cognome del padrino nel rispetto della limitazione imposta dalle normative del Concilio. Rimane una domanda: questa comare-levatrice è anche madrina ? Se non lo è, c'è solo un padrino e la madrina scompare completamente seguendo un processo già identificato a Santa Margherita nei medesimi anni e che si verificherà più tardi a Sant'Antonin. La notificazione della levatrice assumerebbe una funzione strettamente anagrafica.

¹³ F. Cavazzana Romanelli, *Parroci e scritture*, cit., p. 164-165.

Se assume il ruolo di madrina, perché allora le levatrici sono soprattutto presenti nei registri tra 1567 e 1572 data di interruzione provvisoria delle registrazioni? Si può ipotizzare che la riduzione del numero dei padrini fosse in parte compensata dalla scelta di una madrina che sarebbe la levatrice del bambino nel 70 o 80% dei casi. L'ipotesi non convince tanto.

L'uso ambiguo del vocabolario - comare/levassera - e quello di diverse tipologie di registrazione, tutt'altro che stabilite, testimoniano la confusione persistente tra madrina e levatrice.

Da questo punto di vista, ciò che accade a Voghera è assai simile ai processi identificati a Venezia, in particolare a Sant'Antonino¹⁴. La restrizione del numero dei padrini a uno è immediata. Prima la madrina non era presente. La nuova normativa diventa occasione per offrirle un ruolo. Dopo tre anni sparisce per ricomparire solo nel 1573 e diventare abituale. Di fronte a fenomeni del genere, la prima ipotesi da affrontare è certo quella della scarsa accuratezza delle registrazioni che sono, a dire il vero, di ottima qualità: una gran parte delle madrine sono levatrici. Questi personaggi ritornano ossessivamente spesso indicati con la scritta «coma». Sempre in quegli anni, troviamo piuttosto spesso battesimi con due madrine. In questi casi, una delle due è sempre la levatrice e la registrazione è del tipo «compater», «commater» e «coma» (levatrice). Gli autori della registrazione restituiscono quindi una differenza tra padrino e madrina da una parte e comare/levatrice dall'altra: come se

¹⁴ G. Alfani, *Padri, padrini, patroni*, cit., p. 122-123.

non comprendessero bene né il ruolo della levatrice né quello della madrina. Quando nel 1573, le madrine ricompaiono, in quel caso le levatrici vengono indicate sempre come comare. Ora la loro posizione è più chiara: vengono registrate solo se sono madrine, altrimenti non sono menzionate. «comadre comme Isabeta» se è una levatrice, «comadre Lucia» se non lo è. La presenza della levatrice ai battesimi è più rara che in precedenza.

Diverse registrazioni di battesimi di Sant'Antonino presentano forti analogie formali con questa tipologia. Ad esempio:

1565 Adi 3 ottobre

Battizai Ginevra, fiola del messer Giovanni Antonio Balzarri, Bolognese, et di madama Franceschina Bossini da marostica, sua legitima consorte, compare alla fonte il Magnifico messer Zaccaria Barbaro da San Felice et altri Signori Nobili assistenti. Comare la Signora Horeta delli Alessandri Nobile Fiorentina. La comare ostetrica, la Montagna¹⁵.

Persiste però un dubbio sulla funzione della comare: semplice levatrice o madrina? Mi pare opportuno interpretare questa ambiguità come il segno di una prossimità tra la figura della madrina e della levatrice che le categorie tridentine non sono in grado di restituire. I casi in cui la levatrice è madrina secondo il diritto canonico sono rarissimi. Di sicuro, sono più frequenti i casi in cui somministra il batte-

¹⁵ ASPV, *Parrocchia di Sant'Antonin, registri di battesimi*, r. I, f 67r.

simo e, a questo titolo, fa parte della parentela spirituale del neonato. Al contrario, mi pare improprio ridurre la presenza della levatrice nella registrazione a una sola funzione anagrafica di testimone della nascita.

Tra i diversi argomenti che consentono di collocare la levatrice in un'ampia parentela spirituale, il piú significativo si basa sulla pluralità degli autori coinvolti nel battesimo. I registri testimoniano della persistenza di numerosi padrini che va interpretata tanto come segno della permanenza di una domanda sociale e di un radicamento degli usi quanto come prova della difficoltà a imporre le nuove normative tridentine. Fedele ad una concezione piú civile che giuridico-sacramentale dei registri di battesimi che lo spinge a rendere conto della realtà della cerimonia indicando la presenza di numerosi padrini, il parroco si espone a vive critiche da parte del patriarca che gli intima di applicare le normative che riguardano la parentela spirituale e la scrittura dei registri¹⁶.

¹⁶ ASPV, *Curia, Sezione antica, Visite pastorali, b. 3, 1591, San Pietro di Castello*, f°25r :

“Die Veneris 24 Mis Maij 1591

Congragato di nuovo tutto il Reverendo Capitolo nel Palazzo Patriarcale avanti Monsignore Illustrissimo Patriarca furono dal Reverendo Arciprete presenti cinque libri di Battizzati che cominciano dall'anno 1564 et altri libri quatro de contratti di matrimonij due de proclami et un altro de morti della contrada qual tutti furnon da Signori Illustrissimi reveduti et espressamente hà avvertito il Reverendo Arciprete che per l'avenire ancora che siano invitati molti compari al Battesimo, non admetta però sino un solo, overe uno huomo, et una donna conforme al Sacro Concilio Tridentino, et nel libro serica solo quello, ò quella che aveva

La registrazione rende anche conto di strategie di aggiornamento delle normative e di adattamento degli usi alla nuova regola senza che essi scompaiano completamente.

Nel 1568 si legge nel registro di battesimi rogato dal parroco Nicolò Stella:

Battezai Hieronimo et Giovanni Battista fiol del messer Marc'Antonio Gherardi, forno nobili 14 assistenti, et tenne allà fonte il magnifico messer Marco Loredan, del clarissimo messer Alvise dalle Mitre, la comare Montagna¹⁷.

O ancora il 6 giugno 1571:

Battizzai il figliuolo primogenito dil signor Enea Giudarelli et li posi nome Nicolò, Ascanio, et Sabbà. Furno diversi compari mà allà fonte tenne il signor Epifanio et allà porta lo eccelente signor Decio belle et buona, commare mia sorella marieta. Là comare Montagna.¹⁸

La parentela spirituale sembra essere oggetto di una differenziazione allo scopo di individuare padrini il cui numero è rispettoso della normativa e di dare un riconoscimento a coloro la cui funzione non è certificata dalla Chiesa, ma che continuano a svolgere un importante ruolo sociale, simbolico e spirituale. Il padrino che porta il battezzato

tenuto il putto al Battesimo, perche con questo si controlli la cognatione spirituale, et non congli altri astanti”.

¹⁷ ASPV, *Parrocchia di Sant'Antonin, registri di battesimi*, r. 1, f° 72v.

¹⁸ *Ibid.*, r. 2, n.n.

alla porta della chiesa è così distinto da quello che lo porta alla fonte. Una parte delle persone presenti alla cerimonia, che sono escluse da queste funzioni sacramentali, è tuttavia citata con «assistenti» e più esplicitamente come «padrini», segno della loro appartenenza a un'ampia parentela simbolica.

Questi usi ricordano una proposta dell'arcivescovo di Armagh (Svezia), Robert Vauchop, che durante i dibattiti della Deputazione della Riforma del Concilio, proponeva che venisse ammessa la presenza al battesimo di padrini multipli, ma precisando che solo con uno si sarebbe contratta parentela spirituale¹⁹. Gli altri padrini si sarebbero presentati al battesimo come semplici testimoni. La proposta non fu accolta, ma costituiva una risposta a una forte domanda sociale. Mi pare che la comare-levatrice, citata per ultima negli esempi appena ribaditi, deve essere aggregata a questa ampia comunità simbolica. Si può anche ipotizzare che il suo ruolo sia primario nella nascita spirituale del bambino.

A San Marco dei Cavoti (Benevento), nel paese del Sannio, che è del tutto originale perchè non ci sono padrini ma solo madrine, Bernardino Palumbo ha messo in evidenza che le operatrici maieutiche sono ricordate nei registri battesimali dell'Ottocento²⁰. Leggendo tali volumi, ci si accorge che la dizione più comune nella quale era registrato l'atto battesimale menziona, insieme alla data, il nome del sacer-

¹⁹ G. Alfani, *Padri, padrini, patroni*, cit., p. 107.

²⁰ B. Palumbo, *Madre, madrina. Rituale, parentela e identità in un paese del Sannio (San Marco dei Cavoti)*, Milano, Franco Angeli, 1991, p. 172-181.

dote officiante, quelli dei genitori del bambino il nome a lui imposto, e poi la formula «levatrice è stata», seguita dal nome e cognome di una delle due o tre levatrici presenti in paese. Quando compare la levatrice, il registro non fa cenno alcuno della presenza di garanti spirituali. Nel 1840 quasi otto neonati su dieci furono registrati negli atti battesimali secondo la formula appena citata, accompagnata (in un caso ogni dieci) dal padrino. Quarant'anni dopo, ogni dieci bambini, quattro risultano essere stati battezzati alla sola presenza della levatrice, mentre i restanti sei sono registrati in maniera tale da indicare l'esistenza di almeno una madrina. Perché mai a San Marco dei Cavoti, la levatrice, la protagonista rituale della scena del parto è presente nella scena del battesimo e soprattutto perché la sua presenza esclude quella della madrina? Perché mai nei registri questa donna che compare al posto della madrina non viene comunque indicata come madrina?

Per quanto concerne il primo punto, dobbiamo ricordare che, a Norimberga alla fine del Cinquecento, a Napoli²¹ e a Venezia²² nel Settecento, ancora nell'Ottocento a San Mar-

²¹ A Napoli nel Settecento, la levatrice portava il bambino in chiesa dove rispondeva alle domande del prete durante la cerimonia. Vedere M. Monnier, *Naples et les Napolitains*, in *Le tour du monde*, IV, Parigi, p. 234, citato dall'abate J. Corblet, *Histoire dogmatique, liturgique et archéologique du sacrement de Baptême*, II, Parigi, Société générale de librairie catholique, p. 347.

²² N. Filippini, *The Church, the State and childbirth: the midwife in Italy during the eighteenth century*, in ed by H. Marland, *The art of Midwifery. Early Modern Midwives in Europe*, London, Routledge, 1993, p. 157-158. La levatrice doveva accompagnare il neonato al battesimo ed era la sola donna presente alla cerimonia. Una terminazione del 24 aprile 1774 fa divieto alle

co come in alcune aree rurali francesi²³, la levatrice era a volte incaricata di portare il bambino in chiesa il giorno del battesimo in sostituzione della madre ancora relegata in casa. I registri, ci pare, attestino la presenza di questa donna nel suo agire, in chiesa, come reale attrice della nascita spirituale, come garante battesimale.

Perché allora ostinarsi a chiamarla levatrice e non madrina? Una possibile risposta, capace di aprire la strada ad un'interpretazione di più ampio respiro, potrebbe consistere nell'ipotizzare che il sapere tradizionale ed il clero locale riconoscessero l'esistenza di una precisa connessione, non propriamente funzionale, tra l'aver agito da levatrici sulla scena del parto e l'essere chiamate a fungere da operatrici maieutiche di una nascita spirituale nel rito del battesimo.

Questa analogia tra levatrice e madrina è sottolineata da tanti aspetti. Tra le azioni compiute alla nascita, il gesto dal maggiore peso simbolico è proprio il lavaggio, atto rituale capace di aggregare il neonato alla realtà sociale e separarlo dal mondo ignoto dal quale sembra venire. Come una madrina di battesimo, questa donna vecchia, rispettata ed onorata dall'intera comunità è un'assistente al rito di passaggio. Come una madrina, essa stabilisce rapporti tra neonato e madre che non sono esauriti dal pagamento, ma rimangono particolari per il resto della loro esistenza. I due diversi schemi di azione rituale dovevano essere reputati talmente

allieve levatrici di accompagnare alla fonte i neonati al posto della levatrice denunciando questo abuso.

²³ F. Verdier, *Façon de dire, façons de faire. La laveuse, la couturière, la cuisinière*, Parigi, Gallimard, 1979, p. 147-149.

vicini da far sì che la protagonista della prima scena fosse chiamata ad agire nella seconda.

Si sa che a Venezia almeno nel Settecento le levatrici sono fisicamente presenti durante il rituale sacramentale. Nulla nei registri di battesimi cinquecenteschi consente di affermare che la levatrice fosse presente in chiesa. Anzi. La registrazione del sacramento offre tuttavia la possibilità di riunire sulla carta diversi protagonisti che sono intervenuti a diverse tappe del percorso che conduce dal parto alla fonte battesimale. Con il suo agire maieutico e i legami imprescindibili contratti con il neonato, la levatrice vi ne è considerata dalla comunità una figura simbolica, che non è strettamente comparabile alla madrina ufficiale, ma che assume una funzione spirituale come tutti o più di tutti quelli che sono coinvolti nella rinascita spirituale del bambino. È il motivo per il quale è chiamata, in tanti luoghi, a portarlo alle fonti.

In un contesto in cui le madrine sono rare prima e ancora di più dopo il Concilio, la diversità dei criteri di registrazione dei sacramenti lascia intravedere usanze diffuse che poi sono occultate o contro le quali la riforma del battesimo ha teso a lottare con successo.

Prima che «le notazioni divengano quelle di regolari battesimi, con patronimici, nomi dei padrini, professioni di entrambi [...] e che un universo prevalentemente maschile, nel quale non si fa più cenno alcuno alle madri, e tanto meno alle levatrici, abbia preso definitivamente il sopravven-

to»²⁴, peculiari sono i registri precedenti in cui è messo in luce il contesto femminile in cui avviene l'evento della nascita, anzi più propriamente del parto citando l'indicazione della levatrice (San Fantin). Importantissimi sono anche questi registri le cui scritture non rispettano pienamente le nuove normative e che consentono di intravedere, al di là delle regole canoniche, l'ampia comunità di persone coinvolte nella cerimonia del battesimo e la tendenza ad aggregarci la levatrice che partecipa ad una parentela spirituale i cui confini superano quelli definiti dalla chiesa cattolica. Se la levatrice appare e scompare nei registri non è perché ha assunto una funzione civile o perché è stata una ipotetica o 'vera' madrina, ma perché non è estranea alla rinascita spirituale del bambino. Ritengo che le esitazioni e la persistenza di riferimento alla levatrice da parte del parroco siano i segni visibili del rispetto che essa ispira e del ruolo che essa svolge nel corso della cerimonia e della credenza diffusa della sua piena appartenenza a un'ampia parentela spirituale, non canonica, ma ben viva.

²⁴ F. Cavazzana Romanelli, *Parroci e scritture*, cit., p. 182.

Grafico 1

Numero di battesimi registrati nella parrocchia di Sant'Antonino di Venezia (1540-1595)

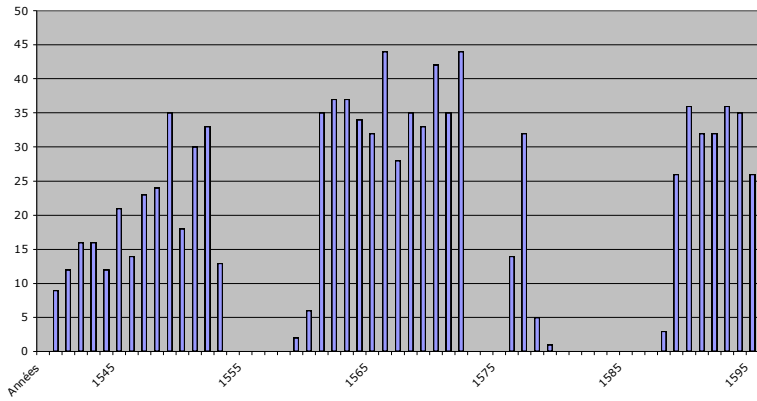


Grafico 2

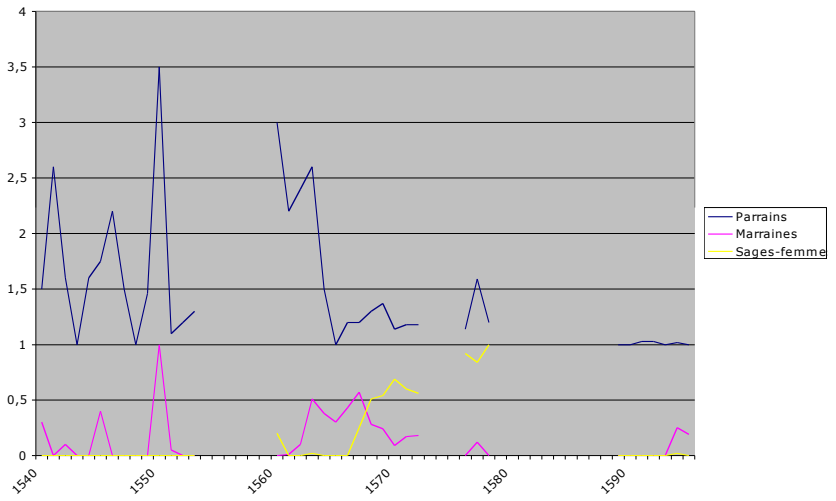


Tabella 1: Commari abituali e occasionali (parrocchia di Sant'Antonino)

1540-1595					
Numero di citazioni come commare	1	2	3	4	>20
Numero di donne	151	8	3	2	3
		-Veneranda 1569 -Soriotta 1571-72 -Susanna moglie di Battista Berton 1594-95 -Menega 1567-68 Iulia moglie Iacomo dalle Legne 1566-72 -Greca 1570 - Franceschina linaruola 1570 -Anzola 1571-72	-Commare di San Martin 1569-71 -Iacomina 1566-72 -Santona 1568	-Andriana 1568-69 -Montagna 1567-71	-26 volte : Crestina linaruola 1565-1572 -36 volte : levaressa Pellegrina 1576-77 -30 volte : Paula 1563-1572